

3
68
L'ALDIMIRO,

OVERO

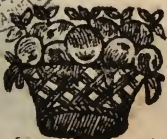
FAVOR PER FAVORE

MELODRAMA

Rappresentato da' Signori

ACCADEMICI VNITI.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



*Stipitem del Principato Gabrielli.
Roma. 1804.*

In Roma, per D. Ant. Ercole. 1688.

Con licenza de' Superiori.

1101 di Giuseppe Verri

MAILED
35-4-A-16

ROYAL MAIL

POSTAGE

PAID

POSTAGE



POSTAGE

PAID

3 69

M'Hà imposto il Padre Maestro del Sacro Palazzo di riuedere l' **A L D I M I R O** del **SIG. GIOSEPPE DE TOTIS** che con maestà d'ingegno, con' vaghezza di stile hà sauiamente composto, son di parere (se così piacerà alla Paternità Sua Reuerendissima) possa darsi l'Opera alle Stampe per non essere di pregiuditio al candore de' costumi, ne contraria a i sensi Cattolici &c. li 16. Gennaro 1688.

ANTONIO POLITAVRI.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendiss. P.
Magistr. Sac. Palatij Apost.

*Steph. Ioseph Menattus Episc.
Cyrenen. Vicesg.*

Imprimatur.

Fr. Ioseph Clarionus S. Theo-
logiæ Magister, ac Reue-
rendiss. Pat. Fr. Dominici
Mariæ Puteobonelli Sacri
Pal. Apost. Mag. Soc. Ord.
Prædicatorum.

C Iò che l'Autore hà altre
volte protestato nell' *Euil-*
mero, nella *Psiche*, nell' *Idalma*,
in *Tutto il mal non vien per nocere*,
nel *Fetonte*, di nuouo protesta
in quest'opera, cioè che le voci
Fato, Destino, Deità &c. si vfa-
no da esso non come sentimen-
ti del suo cuore, ma come for-
mule solite à praticarsi ne' van-
negiamenti poetici.

INTERLOCVTORI.

Aldimiro Rè di Cipro .

Rosmiro suo Capitano .

Arfinda . } Sacerdotesse del

Dorisbe . } Tempio di Diana.

Rondinella sua Cammeriera .

Lucimoro Generale del Rè
d' Efeso , e Commandante
della Piazza .

Lisardo suo Seruo .

La scena si finge in Efeso .

2 A

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Campagna con Padiglioni, che assedi-
diano la Città d'Efeso.*

Rosmiro, e Soldati combattendo con Lucimoro, al quale da Rosmiro, dopo lungo combattimento, e molte ferite, vien guadagnata la Spada.

Ros. **R** Enditi a la tua sorte,
Che ti vuol prigionier.

Luc. Ma però forte.

Ros. Resister del Destino

A la fatal fiera, e furor disperato, e non fortezza.

Luc. Tra le ferite, e il sangue
Vacilla il sen, ma la virtù non langue.

Ros. Il tuo parlar superbo
Più accende i miei furori.

Luc. Son' infelice, ma non vile.

Ros. Mori. *Tira un colpo per ucciderlo.*

SCENA SECONDA.

Aldimiro, e detti.

Ald. **S** Ospendi il brando irato,
E tu prode guerriero

-3812

A 3

Raf-

Rasserena il pensiero ,
Ne ti sembri viltà cedere al Fato.

Ros. Aldimiro, mio Rè, come t'aggrada,
Che quel crudel non perai,

La cui fulminea Spada

Nel conflitto pur'ora,

Fe de' Guerrieri tuoi strage sì fiera

Ald. Virtù benche nemica anche innamora

Spirto eccelfo, il cui valore

Vinto ancora impera a l'Alme;

Se d'un Re vincesti il core,

Le tue perdite son palme.

D'empia sorte a i colpi amari

Soffra, e spera il core inuito;

Poiche Anteo d'Alcide al pari,

E' immortal, benche sconfitto.

Luc. Imponi in van, che Lucimoro viua;

Per rimirar da ferri ingiusti, ed empij

De la più casta Diua

Arsi gli altari, e ditoccati i Tempj;

Quei sacri altar, la cui difesa, oh Dio,

D'Efeso il Regnator Cleonte il saggio

Affidò benche in vano, al brandò mio.

Cade in terra suenuto.

Ald. Con ufficj pietosi

Soccorrete, o Guerrieri,

Tanta virtù, che i miei trionfi onora,

E' bella la pietà tra l'armi ancora.

E' portato via da alcuni Soldati.

Schie-

Schiere inuitte, a che si tarda?

Cada il Tempio, oue s'onora
L'empia Dea, ch'Efeso adora;
E al turor di fiamme ardenti
In momenti
L'ampia mole annampi, & arda.
Schiere inuitte &c.

SCENA TERZA.

Arfinda, Coro di Ninfe, e detti.

Mentre i Soldati del Re di Cipro s'inuiano tumultuariamente per ardere il Tempio, vengono trattieneuti da Arfinda Sacerdotessa di Diana, la quale accompagnata da vn Coro di Ninfe si prostra a piedi del Rè.

Arf. **F**rena, Signor gli sdegni;
E se d'vmil Donzella il duol può
tanto,

De le mie luci il pianto
Tempri del tuo furor l'accese voglie;
Anche i torbidi riui il mare accoglie.

Ald. Oh Dio, qual vago Oggetto
S'offre a gli sguardi miei
Sorgi, e dimmi chi sei.

Arf. Vergine io sono a la custodia eletta
De la pudica Dea, ch'Efeso adora,
Che 'l tuo Fauore a pro d'vn Nume
implora.

Ald. Esponi il tuo volere
(Ma pietà del mio cor, pupille arciere.)
da sei

A 5

Arf.

Ars. Signor , se tra le stragi i prieghi han
 loco,
 Sospendi l'ire, e non volere intanto ;
 Che da barbaro foco
 Cadano al suolo incenerite , e sparte
 De la Triforme Dea le caste foglie ,
 Merauiglia del Mondo, onor de l'arte.

Se d'astri maluagi
 Spietato comando
 Al sangue , a le stragi
 Inuita il tuo brando,
 Appagati a pieno,
 Ma contro il mio seno
 Se'l genio feroce
 Vuol palme funeste ,
 La Tigre più atroce
 D'Ircane foreste
 Auanza in rigore ,
 Ma contro il mio core .

Ald. Vincesti, ò Bella, e chi pugnando in
 campo
 Di mille spade il balenar non cura ,
 Di supplice beltà s'abbaglia a va l'apo,
 Restino illese pur beccelse mura ,
 Tanto di Cipro il Regnator' impone;
 Ma ne l'aurea magione ,
 Doue vsurpa Diana ingiusti onori,
 Goda Venere sol vittime, e odori .

SCENA QVARTA.

*Dorisbe, Rondinella, e detti.**Dor.* **G** Oda Venere sol vittime, e odori,

No, che non sia mai vero,

Che Deità lasciue Efeso adori ;

Offra Cipro, e Citera a' sozzi Numi

Sù tripode profano Arabi fumi.

Ald. Olà chi tanto ardita

Va spronando al rigor l'ire d'un Forte.

Doris. Chi disprezza la vita,

Chi non teme la morte.

Arf. Taci Dorisbe, o in simulati accenti,

Purche il Tempio non cada,

Fingi bramar ciò, che abborrir con-

uienti.

Rond. Vbbidite, vi prego a' cenni suoi,

Che la Signora Arfusa,

E' più scaltra di voi.

Doris. Crudo Re, se ardito spero

Far di Cintia ingiusto scempio,

Ammaestrar i tuoi pensieri

D'Ateon l'infautto esempio.

Pensa pur, ch'oppresso cade,

Chi troppo alto il volo affrettà,

E che più di mille spade

Può del Cielo vna saetta.

Alf. O di femina vil parlar superbo.

Arf. Dhe condona , Signore,
Al suo dolore acerbo ,
Ministra de la Dea, ch'opprimer godi ,
Sfoga con folli accenti

Di zelo feminil lo ldegno, e l'ira
Quando parla il dolor l'Alma delira :

Ald. Le pene de la Rea dono a'tuoi prieghi,

Rond. A tanto intercessor nulla si nieghi ,

Ald. Che non può d'vn ciglio il lampo ,
da se Se Cupido a vn cor l'inuia .

nel Venni, vidi, e a terra io spinfi

par- Mille schiere armate in campo ;

tire, Ma d'alloro in van poi cinsi

Il mio crin , se vn dolce sguardo

Fù quel dardo ,

Che piagò l'Anima mia -

Che non può &c.

SCENA QVINTA.

Arfinda , Dorisbe, Rondinella .

Arf. **I**N qual barbara scola

Forsennata apprendesti

Con accenti molesti

D'vn Regnante irritar l'alta potenza?

Doris. E figlia del timor la riuerenza .

Arf. Se di te , se di noi non temi i danni

Del Têpio almeno i minacciati ardori.

Dian vita a'tuoi timori .

Doris. A chi la morte aggrada (cada.

Piace , che il Mondo al suo cader pur

Arf. Del tuo cor tempri le pene

Dolce

Dolce spene ;
 Che non sempre, a' nostri danni,
 Tanti affanni
 Vibrerà sorte contraria (varia)
 Rotan le sfere , e la Fortuua è
parte

SCENA SESTA.

Rondinella, e Dorisbe.

Rond. **D**ite, Signora mia,
 La vostra Signoria di che si la-
 gna?
 Se Venerè qui regna è vna cuccagna
 Con Rondinella vostra
 Che tien le mani in pasta
 Non state a far la casta.

Lo sò, che Lucimoro
 In mezzo al cor vi sta :
 Mà il virginal decoro
 Gran suggestion vi dà .
 E ver, che in apparenza
 Mostrate ogni rigor ;
 Ma spesso in confidenza
 Cor mio li dite ancor.

Doris. Deh non voler con sì funesti ac-
 centi
 Render più crudo il mio fatal dolore .
 Che frà tutti i tormenti
 La memoria del bene è il mal peggiore.
Rond.

Rond. Al vostro gran tormento,
 Intenerir mi sento;
 Ma di tanto martoro
 Scopritemi qual sia l'aspra cagione
 V'ha fatta Lucimoro
 Qualche cattiva azione?
 Forse vi rimirò col viso storto?

Doris. Taci, non più, che Lucimoro è
 Morto.

Rond. E morto Lucimoro? oh caso strano?

Doris. Nel Marzial conflitto
 Cadde pur'or da colpi rei trafitto:
 Ond'io, che ad incontrar l'istessa sorte,
 De l'estinto mio ben le voglie ho prôte
 Con olraggi, e con onte,
 Esacerbando il Rè, sfido la morte
 E o me felice a pieno;
 Se quella spada istessa,
 Che trafisse il mio sol m'impiağa il seno.

Se di Tisbe haurò la sorte,
 Lieta l'Alma io spirerò,
 E godrò
 Ne la Pira hauer consorte
 Chi nel Talamo sperato
 Crudo Fato a me negò,
 Se di Tisbe &c.

SCENA SETTIMA.

Rondinella sola .

IL caso veramente è deplorabile :
 Ma che vi si può fare ,
 Se s'è fatto ammazzare .
 Questi gli effetti son de la brauura ;
 Balsamo de la vita è la paura ,
 Ma già che Lucimoro
 Volse morir , suo danno
 A la Padrona mia
 Certo non mancheranno
 Giouani di più lui lesti , e galanti .
 Nascono come fonghi oggi gli Amanti .

Le Donne tutte quante
 Sogliono far così ;
 Se le muore vn' Amante
 Piangono tutto vn di ;
 Ma quel dolore ,
 Benche sia duro assai , dura poch'ore

SCENA OTTAVA.

Lisardo , Rosmire , e Rondinella .

Lis. **P**ietà , Signor , pietà

Ros. Taci codardo .

Rond. O povero Lisardo

Questa volta c'è dato .

Ros.

Ros. Palesami il tuo stato

Lis. Io sono vn pouer' huomo

Del quondam Lucimoro

Secretario, Sergente, e Meggiordomo.

Ros. Come dunque lasciasti

Nè più fieri contrasti

L'orme del tuo Signore?

Lis. Siam di contrario vmore,

E serbiamotrà noi diuerso stile;

Me domina la flemma, e lui la bile.

Ros. Ah Lisardo crudel, come potesti

Piantar il tuo Padrone

In mezzo a la tenzone,

Il mondo che dirà,

O poca carità!

Lis. Dica ogn'vn quel, che vuole

Quando si tratta di saluar la pelle

Ogni amicizia, ogni douer rinego,

Prima charitas incipit ab ego.

Ros. Ascolta.

Lis. Che comandi,

Ros. Di sí vaga fanciulla

Dammi contezza apieno;

Che già sento nel seno

Diuenuta di lei l'Anima amante.

Lis. Amante di costei! Ci sete dato.

Voi non sete informato,

Che in Efeso suo Padre è Negromate.

Ros. Ah che beltà si vaga

Se Ammalia cō vn guardo, ancor'è Ma-

Due vaghe pupille
Si dolci fauille

Mi

Mi vibrano al cor ,
 Ch'è van lo sperare
 Dolcezzè più care
 Nel Cielo d'Amor .

SCENA NONA.

Rondinella , Lisardo .

Rond. **C** He brontola costui ?

Lis. Dice male di te .

Rond. Et io perche non so dir mal di lui ?

Vorrei , ma non posso

Chiamarlo nemice ,

E in van m'affatico ,

Ch'è tanto vezzoso

Mi piace a tal segno

Che in vece di sdegno

Vn genio amoroso ,

M'hà tutta commosso .

Vorrei &c. *parte.*

Lis. O questa è galante ,

Senz'altro riguardo

Si lascia Lisardo ,

Per vn cospettone ,

Che fa del Campione

E forse è vn birbante .

O questa &c.

SCE.

SCENA DECIMA.

T E A T R O.

Aldimiro, e Lucimoro con Soldati.

Ald. **L**ucimoro, il mirarti
D'ogni offesa mortal sottrat-
to à l'ire,

De'miei trionfi è à me più caro.

Luc. Ah Sire,

Questo cor, questo petto,

Se respira per te,

Con immutabil fè (fetto.

Consacra à le tue voglie il proprio af-

Ald. Tanto mi affida il tuo parlar sincero;

Che il brando, che dal fianco

Fà restituirgli la Spada.

La Fortuna ti tolse, ecco ti rendo.

In te di prigioniero,

Altro che la tua fede io non pretendo.

Di gentil Cavaliere.

Ch'animo vanta al suo natal condegno,

Il carcer più sicuro è il proprio impe-
gno.

Luc. Signor, la libertà, l'Alma, la vita

Sol mi sarà gradita

Quando ligia à te fia, che il tuo fauore

Toglie i lacci al mio piè, per darli al
core.

-302

Ald.

Ald. Ah Lucimoro , il prigionier son'io
 Io che in mezzo a i trionfi
 Preda restai del faretrato Dio .

Luc. Signor , che narri ?

Ald. Allor , che il mio furore (na,
 Di Cintia i Tempij à fiamme rie desti-
 Vna beltà diuina
 De la nemica Dea ministra, e ancella
 Con pietosa fauella
 Il mio rigor riprende ,
 E co' lampi del ciglio il cor mi accēde.

Luc. (Che ascolti Lucimoro . da se ,
 Se l'accese Dorisbe ,
 Dorisbe il mio bel sol, come nō moro!)

Ald. Amor volle così
 Far proua dimia fè .
 Amo ; ma non sò chi,
 Spero, ma non sò che.
 Il cor che s'abbagliò
 A i rai d'vna beltà ,
 Dice, ch'io goderò ,
 Come poi non si sà .

Luc. E fù si vaga à gli occhi tuoi ,

Ald. Men bella . (ro .
 Splēde nel terzo Ciel la Dea , che ado-

Luc. Nè sai come s'appella ?

Ald. Altro di lei non sò, che per lei moro

Luc. E di Cintia è ministra ?

Ald. Apunto tale

Il suo zelo l'addita .

Luc. Oh mia pena mortale .

Ald.

Ald. Che t'affligge ?

Luc. Il tuo duolo .

Ald. Nel bel Regno d'Amor lacrimo io solo ,

Luc. In vn petto guerriero

Le fauille d'Amor non trouan loco ,

Che l'amoroso foco

Sol nudrisce col'ozio il nudo Arciero .

Ald. Fù Guerriero , e Amante Achille ;

E trattando armi omicide ;

Anche Alcide

Arsè à i rai di due pupille ,

Fù guerriero , &c.

SCENA VNDECIMA.

Lucimoro solo .

S Telle , babare stelle, in van credeste
Con vn raggio apparente

D'improuiso fauore

Deluso hauer d'vn'infelice il core

Che quando à me rendeste ,

E vita, e libertà, sò, che à miei danni

Gl'infissi più tiranni

Da le liuide chiome empie scoteste ;

Poiche d'ira to Cielo è rio costume .

Pria che il fulmine uccida

Far che in mezzo à le nubi vn lāpo rida.

Dun-

Dunque non bastano
D'Amore i fulmini,
Per lacerarmi ;
Che si scatenano
Dal cieco Baratro,
Ancor le Furie ,
Per tormentarmi .

SCENA XII.

Lisardo , e Lucimoro .

Lis. **O** H Signor Lucimoro , ben trovato

Io non capo in me stesso;
Il Ciel fia ringratiato ,
Che al fin pur m'ha concesso
Vederui viuo senza oltraggio, ò danno.

Luc. Son viuo sì, ma per morir'd'affanno.

Lis. Ohimè che dite ?

Luc. Ascolta . Allor ch'aprio ,
Efeso vinto à vincitor le porte,
Sai, che Dorisbe al Regnator nemico
Si presentasse auante.

Lis. E di che forte!

Rondinella m'ha detto ,
Che senza alcun rispetto
L'incontrò , gli parlò,
E fù l'incontro, e'l fauellar sì ardito ,
Che quel gran ceruellon pose à partito

Luc.

- Luc.* Chi l'Àlmà m'ha tolta
Midona la vita
Per farmi penar .
- Lis.* S'hai dato di volta,
La lite è finita,
Non sò che ci far .
- Luc.* Fortnna tirranna ,
A colpo sí amaro
Resister non sò . *parte.*
- Eis.* S'è Amor , che l'affanna
Siam due per vn paro ,
Si salui chi può . *parte.*

SCENA XIII.

GIARDINO.

Dorisbe sola.

- Dor.* **A** Cerbe rimembranza
Di suenturato Amore,
Con orride sembianze
Lasciate, oh Dio, di funestarmi il core ;
Che qualor del mio Ben la morte , e il
sanguè,
L'angoscie, e le ferite
A le mie luci offrite
Io con doppio tormento
In lui le miro , e nel mio cor le sento ,

Spa-

Spade vlttrici, s'estinto bramate
 Lucimoro, ferite il mio sen
 Che se a me cruda morte non date,
 Viurà sempre l'amato mio Ben.
 Se di stragi v'infiamma il desio
 Trafiggete il mio petto, il mio cor,
 Doue ancora il bell'Idolomio
 Viue ad onta del vostro furor.

SCENA XIV.

Lucimoro, e Dorisbe.

Luc. **V**iuo, ma non più tuo: viuo, ma solo,

Per mai sèpre morir viuo al mio duolo,

Dor. Che sento; oh Dio, che miro!

Qual fantasma improuiso i rai m'ingombra!

Del mio bel Sole estinto,

O del mio van desirè è questa vn'ombra

Che giunge a lusingar l'Anima amante?

Luc. Ombra è vero son'io

Ma d'immènso dolore vn'ombra errate.

Dor. Dunque tu viui, e spiri?

Luc. Per nudrir più crudeli i miei martiri.

Dor. E qual d'irato Ciel noua ferezza

Ti costringe à penar

Luc. La tua bellezza;

Quella beltà si vaga, (ga.

Ch'oue gira il bel guardo apre vna pia

Dor. Diffidi di mia fè?

Luc. T'ama vn regnante.

Dor.

Dor. Amor, ch'è cieco, i lerti d'or nō vede
Luc. E forte.

Dor. Io son costante.

Luc. Può molto il suo valor.

Dor. Più la mia fede.

Luc. Le lusinghe.

Dor. Son vane.

Luc. La forza.

Dor. Non la temo.

Luc. E Re.

Dor. Non lo paumento.

Luc. Ne le guerre d'Amor dubio è il ci-
 mento.

Dor. M'offra pur con forte assalto

Crudo Re carcere, ò soglio,

A gl' inuiti io son di smalto,

A l'offese io son di scoglio.

Luc. Oh voci gradite

Dor. Dettami del core.

à 2. { Voi l'Alme rapite
 Al Cielo d'Amore.

SCENA XV.

*Arfinda, Dorisbe, Lucimoro, e
 Rondinella.*

Arf. O Là con sozzi accenti
 Si profanan cosí di Cintia i
 boschi?

Le

Le Vergini innocenti ,
 Ch'a Deità lasciue
 Gli ossequij ancor mentiti
 Niegan con voglie renitenti, e schiue
 Preda si fan de l'amoroso strale ?

Rond. Che femina stizzosa,
 Subito pensa a male .

Dar. Tanto rigor che fia *da se .*
 E' zelo, ò gelosia? *parte .*

Ars. E tu Guerrier codardo ,
 Che di Marte gli allori in van sperasti.
 Or che d'Amore al dardo
 Cedono vinti, i soggiocagati spirti,
 L'effeminato crin cingi di Mirti .

Luc. Arsinda, vn'Alma forte
 Sa trattare egualmente armi, ed amori?

Ars. Taci, e di vani ardori
 Estringui ogni fauilla .

Rond. Che marina che batte
 Questa casta Sibilla .

Luc. Non ho di smalto il petto,
 Che disprezzi d'Amor, l'arco, e la face.

Rond. Che sia pur benedetto,
 La dice come stà, così mi piace.

Ars. Oh di prode Guerrier vanto sublime,
 Preda languir del faretrato Infante.

Luc. Sì, sì, che di Dorisbe io sono amante,
 Solo il mio cor s'appaga
 Di sembianza si vaga .
 Amo, Arsinda , & adoro .

S C E N A X V I.

Aldimiro, e detti.

Ald. (**A** Mo Arsinda, e t'adoro?
 Che sento! Lucimoro *da se.*
 D'Arsinda amante) Lucimoro.

Luc. Sire.*Ars.* Giunse opportuno il Re. *parte.**Rond.* Parto volando. *parte.*

Ald. Dunque di Marte il brando
 Estinguere non può d'Amore il foco?

Luc. Signor?

Ald. Non più, de gli amorosi accenti
 Tutto il tenore apieno intesi.

Luc. (Dunque *da se.*

Palese è al Rè, che per Dorisbe auuapo)

Ald. Sgombra il rossor, che ti sfauilla in
 fronte;

Che per cagion sì bella

L'ardere è gloria, e non viltà.

Luc. Per gioco

Con Arsinda mostrai

Di leggiadro semblante ardere a i rai

Ald. Felice te, che sol per gioco auuampi.

Tal favor non concede a me la sorte;

Poiche gl'istessi lampi,

Che dan vita a' tuoi scherzi, a me dan
 morte. *parte.*

Luc. A te dan morte? oh Dio,

E quel che muor di gelosia son' io

Al-

Alme ree, che nel regno de' pianti ,
Di fiamme incessanti
Siete ognor bersaglio , e gioco ,
Se vn momento prouaste il rigore
Del gel, c'ho nel core,
Baciereste il vostro foco .

Tutti vaiti d'Auerno i martiri
Son'ombre, e deliri
Presso il duol de l'Alma mia,
Per mostrar, che la pena, ch'io sêto
Sia vero tormento
Basta il dir, ch'è gelosia'.

Fine dell' Atto primo .

A T T O II.

SCENA PRIMA.

R E G G I A.

Aldimiro con Soldati di guardia.

Doue corre più limpido il rio ,
 Doue l'aura più placida spira,
 Vo cercando il bell'Idolo mio
 Il mio sol , che fra l'òmbre s'aggira.

SCENA SECONDA.

*Lucimoro , Aldimiro ,
 e detti .*

Luc. **S**ignor , come imponesti ,
 Già ne l'ara maggior , di Cintia
 in vece ,

Di Venere l'imago Efeso adora.

Vn cenno ch'esponesti

Si fè legge commun nel culto ancora .

Ald. Che cento e cento schiere

Sian ligie al mio volere ,

Che di mille a l'ardire

Imperi vn mio desir ,

E piacere, e contento,

E pure io non lo sento.

Luc.

Luc. E qual d'inuido Ciel forza tiranna
Anco in mezzo a i trofei mesto ti rende?

Ald. Chi per gioco te accende

A vera morte il viuer mio condanna.

Luc. Signor, gli affanni tuoi son miei tormenti.

Ald. Tu peni a' miei martiri, e pur tu solo
Puoi dar fine al mio duolo.

Luc. Se tanto di valore in me tu miri,
Esponi i tuoi desiri
Che per dar fine al tuo letal cordoglio
La morte incontrerò.

Ald. Tanto non voglio.

Luc. Che brami?

Ald. Lucimoro;

Giache del mio martoro

Senti qualche pietà,

A l'amata beltà,

Che sol per gioco i tuoi pensier tormenta

Questo foglio presenta,

Doue del mio dolore

La vera istoria ha registrata Amore.

gli dà vna Lettera.

SCENA TERZA.

Rosmiro, e detti.

Ros. **M**Io Re, non più dimore, in
questo istante
Da la cima del Monte vn tuo fedele;
Di vasto Mar nel grembo,

B 3

Fol-

Folta schiera scopri d'armate vele ;
 Che spinte dal fauor d'aure Seconde
 Corrono a queste sponde.

Ald. E chi sarà l'ardito ? (ba

Ros. La fama che d'intorno or ne rimbom-
 Publica, che Cleonte a questo lito ,
 Per rifarcire i danni suoi , sen viene .

Ald. Più tosto a ritrouar la propria tomba
 Giúge il folle Regnante a queste arene.

Questa destra,
 Ch'è maestra
 In guerreggiar ,
 Di pugar
 Mai non si stanca,
 Oue abbôda il valor, sorte nō māca
 Il mio brando ,
 Che pugnando ,
 E' Lampo , e stral ,
 Quando assal ,
 Ma sempre atterra ;
 E se in pace è di gel, di foco è in
 in guerra.

Luc. Perche giamai quel naturale amore ,
 Ch'ognun deue al suo Re,
 D'inuoluntario errore
 Non tenti la mia fè
 Signor, la spada, e il core
 Vittima de l'impegno offro al tuo piè.
gli getta la Spada a' piedi

Al. Sorgi, che tanto in tua virtù confido,
 Che quel brando onorato,
 O sia cinto al mio lato ,

O a' piedi miei sommessò
 So, che sempre è l'istesso.
gli rende la spada
 Io parto Lucimoro,
 A far di chi m'insulta aspra vendetta;
 Del mio cor la difesa à te si aspetta
parte con Rosmìro.

SCENA QVARTA.

Lucimoro solo.

Aria Chi di me più sventurato
 Mai segui Marte, ò Cupido
 Sono Amante, e per mercè
 Chieggiò sol gli altrui conforti:
 Son Guerriero è del mio Rè
 Vender non posso i torti;
 Così a forza d'empio Fato
 Son Gnerriero, e Amante infido.
 Chi di me più sventurato
 Mai seguì Marte, ò Cupido! *parte*

SCENA QVINTA.

C I T T A.

Rondinella, e Lisardo.

Rond. O Che brauo soldato,
 Che valente Campion! quando
 à l'auiiso,

B 4

Che

Che il Rè vien d'improuiso
 Efeso è tutto armato,
 Chi à la torre s'inuia, che al baluardo .
 Solo il Signor Lisardo
 Con la flemma ordinaria
 Se n'esce verso il tardi a pigliar'aria .

Lis. In simil' occasioni
 Non mancan faccendoni ,
 C'han gusto d'operare,
 Ed io, che son cortese,
 Per dargli ne l'vmor gli lascio fare.

Rond. Scriui pure al paese,
 Vantati pur dir cosi bell'azione .

Lis. Il mio Mastro è Catone ,
 Quando sento rumor lento la briglia,
 E poi fuggo lontan doi cento miglia

Per goder l'ore gioconde
 Questa vita è bella, e buona
 Quando il Ciel irato tuona
 Febo ancora
 Si scolora,
 E fra i nuuoli s'ascende

SCENA SESTA.

Rosmiro, e detti.

Ros. **O** R che ad Efeso intorno
 Di bellico fragore il suon rim-
 bomba ,
 In placido soggiorno
 Neghittoso Guerrier tu solo stai

D'

D'un vago volto idolatrando i rai ?

Lis. Tale appunto si vide

Fauoleggiar con la conocchia Alcide

Ros. Taci.

Lis. S'io parlo più, costui mi magna.

Rond. Adio signor' Alcide da campagna.

Ros. Senza indugio interporre or'or t'inuia
A custodir de la Città le mura.

Io non sono obligato.

Ros. Perche ?

Rond. Chi t'hà esentato ?

Lis. M'hà fatto vn non grauetur la paura.

parte

SCENA SETTIMA.

Rosmìro, e Rondinella.

Ros. **B** Ella, quegli occhi arcieri
C'han per Emulo il Sole, e
amor per duce,

Muouon con la lor luce *(to.*

Del mio core à la Rocca vn dolce assal-

Rond. Sbaglia Vosignoria,

Poichè la mira mia non va tant'alto.

Ros. Chi del tuo volto vago
La dolc' imago
Al viuò esprimer vuol,
A l'indiche maremme
Gli ostri lasci, e le gemme,
E prenda i rai del Sol.

parte

B 5

Rond.

Rond. O che garbato Giouine,
Che spirito viuace;
M'adula, ma però tanto mi piace.

Sentirsi lodare
E vn gusto da Rè.,
Del suon de la lode
Ognuno ne gode,
E a dirla mi pare,
Che piaccia anche a me.
Sentirsi &c.

SCENA OTTAVA.

Lucimoro, e detta.

Luc. **M**essaggiero infelice, oue ne vai.
A qual'opra crudel ti spinge,
oh Dio
Il tuo cieco desio!
Dunque del tuo cordoglio
Volontario Ministro esser vorrai?
Si laceri quel foglio,
Che tenta d'vsurpar la mia mercede.
Ma che dirà la fede.
che sì costante al mio riuai giurai.
Messaggiero infelice, oue ne vai?

Chì t'intende, o Nume alato,
Sei fanciullo, e sei sì fiero,
Furia, e Dio, bendato, e Arciero,
Argo, e Talpa, ignudo, e armato,
Chì t'intende &c.

A

A gioir chiami gli Amanti,
 E di pianti hai Sol desire,
 Foco, e gel, timore, e ardire,
 Guerra, e pace, arbitrio, e Fato
 Chi r'intende &c.

Rond. Signor, con chi l'hauete;
 Vi veggio fuor del solito turbato?
 Forse hauete giocato?
 Se pagar non potete
 L'vsanza d'oggi d'v'insegnerò,
 Fategli vn Pagerò.

Luc. Questo è saggio consiglio;
 Per dar qualche respiro a miei tormēti,
 Altra man le presenti
 Ciò che la destra mia porger non osa.

Rond. Se Rondinella vostra
 E bona a qualche cosa,
 Cominandatemi pur liberamente.

Luc. Vorrei, che questo foglio
 Presentassi a Dorisbe.

Rond. Veramente
 Gran fatica farà,
 Lasciate fare a me, date pur quà.
 O Quanto è mai modesto,
 Per forza i cenni suoi seruir bisogna,
 Volea portarlo lui, ma si vergogna.

parte

Ruc. Se d'empia fortuna
 Gl'influssi tiranni
 Non hanno mai fin;
 Chi nasce a gli affanni,
 Se muor ne la cuna
 Ringrazi il Destin.

SCENA NONA.

CORTILE REGGIO.

Dorisbe.

F Antasmi orribili
 Di Gelosia :
 Furie terribili
 De l'Alma mia
 Dileguateui pur, che a poco a poco (co.
 Si strugge il vostro gel presso al mio. fo.
 Spine durissime
 D'empio sospetto ;
 Punture asprissime
 Di questo petto
 Lungi, lungi da me che il cor non crede
 Dou'è tanto valor sì poca fede .

SCENA DECIMA.

Rondinella, e detta.

Rond. **S** Ignora mia la mancia .

Dor. **E** qual lietà nouella
 Ti rende sì festosa ?

Rond. Vna lettera amorosa
 C'è per Vosignoria .

Dor. Chi la diè ?

Rond. Lucimoro .

Dor. Di pur l'Anima mia .

Rond. Come volete voi, quel figlio d'oto .
 Gli

Gli dà la lettera , e Doris le legge .

Lettera „ Bella , se Amore è sol d'Amor
Mercede ,

„ Quest' Alma, che t'adora .

„ Con immutabil fede

„ Affetto eguale a l'amor suo richiede .

„ Quell'immēso desio, che in poche note

„ Esprimer non si puote ,

„ Lo spieghi a te, cor mio ,

„ L'Anima , che t'invia

„ Racchiusa in vn sospiro ,

Legge la sottoscrizione .

Dor. Che veggio il Rè Aldimiro !

Chi ti diè questo foglio ?

Rond. Lucimoro, Signora

Doris. Lucimoro ?

Rond. Sicuro .

Doris. E che t'impose ? (mano.

Rond. Che à voi lo presentassi in propria

Doris, Ah perfido inumano ,

Dunque gl'affetti miei così deridi ?

Io t'adoro, ò crudele, e tù m'uccidi ?

Rond. Io non c'hò che far niente ;

Lucimoro me'l diè ,

Basta l'hà fatta à me ,

Che impertinente . parte.

Dor. Foglio lieue, in cui sì fiera ,

Scrisse A mor la morte mia ,

Più di te quanto è leggiera

La fede del crudel, che à me t'invia ;

Fosche linee, ch'esprimete

Del mio cor l'estrema sorte

Altro voi per me non siete ,

che imagini d'orror, cifre di morte.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

*Arfinda, e detta.**Arf.* **O** Come attenta in dolci note espresso

Del bell'Idolo tuo l'amor vagheggi,

Dorif. Leggi stolta, deh leggi.

Mira con qual baldanza

L'onesta mia costanza

Le fauile d'un Rè pone in non cale;

E con virture eguale

De tuoi sospetti il cieco ardir correggi.

Leggi stolta, deh leggi.

Gli da la lettera, e parte.

SCENA DVODECIMA.

*Aldimiro, e Arfinda.**Ald.* **P** Vgnan le stelle à mio saior le
calme

Contro i nemici miei si fer procelle.

Cleonte naufragò; son mie le palme.

Vede Arfinda, che legge la sua lettera.

Ma che rimiro, oh Dio!

Se il bell'Idolo mio (chiieggio.

Le mie note non sdegna, io più non

Lucimoro fedel, quanto ti deggio.

Arf. Ah lasciuo Regnante, *da se.**Ald.* Un tormentato Amante *si scuopre*

Che

Che scopre in picciol foglio i suoi
martiri

Qual mercè può sperar

Ars. Questa che miri. *strappà la lettera.*

Ald. Troppo dura mercè

Ars. Tal si conviene

A chi l'altrui candore

Impudico affali

Ald. Troppo rigore !

E vanto crudele

D'un alma fedelè

Gli affetti schernir

Non prendermi à gioco,

Che basta il mio foco,

Per farmi morir .

Ars. L'onestà così vuol.

Ald. Legge seuera.

(pera.

Ars. Ma dettata dal Ciel, che al tutto im-

Ald. La mia possanza ?

Ars. E frale .

Ald. Son Rè .

parte.

Ars. Ma sei mortale .

Se Vergine imbellè

Si forte non è ,

Hanno armi le stelle

D'abbattere i Rè .

Chi d'anime intatte

Affale il candor,

Co i Numi combatte,

Ch'han forza maggior .

SCE-

S C E N A X I I I .

*Mare tempestoso con armata
nanfragata .*

Lisardo , e Rosmire .

Lis. **O** Come in vn momento
A l'apparir del mio crudel sem-
biante

Voltó casacca il vento,
E'l mar ch'era Pigmeo si fè Gigante .
Di Cleonte à i Guerrieri,
Che già ne'lor pensieri
Haueano in duro assedio Efeso stretto
Ogni barca diuenne vn cataletto,

Ros. Infelice regnante, à cui la sorte
E Regno , e vita in poch'istanti innola.

Lis. Questo vuol dir che la Fortuna vola,
E che fermezza il suo fauor non ha .

S C E N A X I V .

Rondinella , e detti .

Rond. **B** Ella moralità . (dicferno

Lis. Le vicende del Mondo anch'io

Rond. Serua sua Signor Seneca moderno

Lis. Solo la tua bellezza

Che seppe à forza l'Alma mia legare
Mi fa preuaricare .

Ros.

Ros. Ami dunque Lisardo?

Lis. E di che sorte
Per quel vago semblante
Diuenuto è il mio core
Vn forno, vn mongibel.

Rond. Troppo fauòre.

Ros. Dimmi; se alcun ofasse
Inuolarti quel Sol, che t'infiammò,
Il soffriresti in pace?

Lis. O questo no. (do,
M'armerei di brocchier, d'asta, e di brà-
E farei più, che non hà fatto Orlando.

Ros. Or s'apre al tuo valor degno teatro.
Tuo riuale son io,
Ch'amo quel vago volto.

Lis. Eh Signor mio,
So che burlate. Rondinella è vero?

Rond. Piacesse al Ciel, ma tanto ben
non spero.

Ros. Con valore al tuo conforme
Prouerà la spada mia
Ch'è follia d'Alma rubella;
Che vn Esopo si deforme
Ami vn Elena sì bella. parte.

Rond. Che risolui Lisardo?
Costui t'hà messo al punto.

Lis. Ciò non mi da tormento,
La punta de la spada è ch'io pauento.

Rond. Che pensi di fare?

Lis. Ancor non lo so.

Rond. Vuoi farti ammazzare?

Lis. O questo poi no.

Rond.

Rond. Coraggio Lisardo.
Lis. Ho vn po di timor
Rond. Sei troppo codardo.
Lis. Sta in dubbio il mio cor.
Rond. Bisogna brauare.
Lis. Fin què lo farò.
Rond. Vuoi farti ammazzare?
Lis. O questo poi nò.

SCENA XV.

Galleria con Quadri, e Statue.

Lucimoro, e Aldimiro.

Luc. **E** Fù così crudele?

Ald. Ah Lucimoro, non

La bellezza che adoro

Schernì gl'affetti, e ricusò gl'inuiti:

E con fastoso orgoglio,

Lacerando il mio foglio,

Tarpò de la mia speme i vanni arditi.

Luc. (Quanto è fida Dorisbe) *da se*

Ald. Or se pietà

Mertano le mie pene, a te la chieggio.

Luc. Signore, è che far deggio?

Ald. Con efficaci accenti (co,

A l'empia, che disprezza il mio bel fo-

Esponi i miei tormenti.

Narrale, che per gioco (re,

Hai sol ne labbri, e non nel petto Amo-

Che mai sempre il tuo core

Lis.

Di

Di cupido fuggi gli aspri legami;
Che fingendo d'amar, scherzi non ami.

Luc. Farò quanto m'imponi (ahi dura im-
presa.) *da se*

Ald. Per te quest'alma accesa
Qualche ristoro alle sue fiamme attende.
Il viuer mio dal tuo fauor dipende.

Luc. Io parto, ò Re.

Ald. Vanne felice.

Luc. In tanto

Secondi i voti miei la sorté, e Amore
parte.

SCENA XVI.

Lisardo, Aldimiro.

Lis. **L** Vstrissimo Signore,
Un pouero Soldato
A piedi tuoi prostrato,
Con ogni riuerenza
Domanda breue sì, ma grata vdiienza.

Ald. Che chiedi

Lis. Io son tradito.

Ald. Chi t'insulta?

Lis. Rosmiro,
Quel vostro Fautorito.

Ald. E che ti fe Rosmiro? *(petto,*

Lis. Che m'è fè & m'ha rapito il cor dal
M'ha leuata la dama, eccolo detto.

Ald. Si decidon col ferro

Gli amorosi litigij,

Sfida

Sfida Rosmiro à singolar tenzone .

Lis. Che bella decisione ?

Ald. Parti dunque di qua .

Lis. Bascio le mani à Vostra Maestà:

Che quaglia ch'è costni,

Vuol, che ammazzi colui ;

Ma questa volta à fè non l'vbbidisco ;

La robba mia non l'hà d'hauere il Fi-
sco . *parte.*

SCENA XVII.

Cortile con varie Fontane .

Dorisbe , e Lucimere .

Dor. **T** Aci .

Luc. Dorisbe ascolta .

Dor. A disleale .

Luc. Vn affetto Reale

Non si sprezza così .

Dor. Dunque misuri

Con l'inconstanza tua gl'affetti miei ?

Luc. T'idolatra vn Regnante

Dor. In van procuri

Di tentar la mia fè .

Luc. Stolta tu sei ?

Dor. Perche adoro vn ingrato .

Luc. Perche irriti quel fato,

Ch'a gli Scettri ti chiama .

Dor. Non ambisco corone

Luc. Ama chi t'ama .

Dor.

Dor. Chi mi disprezza
 Io voglio amar ,
 Straziami pure ,
 Che vn' Alma auuezza
 A le suenture
 La tua fierrezza
 Saprà stancar .
 Chi mi disprezza &c. *par.*

SCENA XVIII.

Arsinda , e Lucimoro .

*Arsinda nel sopraggiungere vede partire
 Dorisbe, che fauellaua con
 Lucimoro .*

Arf. **E** Sempre inteso a vaneggiar d'a-
 more,

Con vn volto adorato

Guerriero effeminato

Neghittoso trarrai vane dimore ?

Luc. Arsinda, per pietà

Non aggiunger ferite al cor' e sangue ,

Che il tormentar chi langue

E' troppa crudeltà .

Arf. E sperarmi men fiera ancor presumi ?

Luc. Sì, perche Amor è vn Fato,

Che schiuar non si può,

Arf. Dunque tu vuoi

Far colpeuole il Ciel de' falli tuoi ?

Luc. Vn immensa beltà sforza, non chiama

Arf.

Arf. E lieue imprigionar chi lacci brama

Luc. Troppo Dorisbe le sèbianze ha vaghe

Arf. Chi le faette incontra ama le piaghe,

Luc. Euitar non si può colpo, che piace.

Arf. La scorta del desio spesso è fallace.

Chi non ha petto da frangere

L'aureo stral'aunènta Amor ;

Habbia poi ciglia da piangere

Le ferite del suo cor.

Luc. Non scorge Amor, ch'è cieco il suo
periglio.

Arf. Chi siegue la ragione Argo diuiene.

Luc. Aita, e non consiglio

D'innamorato cor chiedono le pene.

SCENA XIX.

Aldimiro in disparte, e detti.

Ald. (**D** El mio dolor fauella
Quanto ti deuo, ò Lucimoro
amato.) *da se.*

Arf. Sempre l'Alma rubella
A impure brame haurò.

Luc. D'un sen piagato
La pietà non ti punge?

Arf. Con intrepido core
Vedrò delusi i suoi mortali affanni.

Ald. Ostinato rigor. *da se.*

Luc. Quanto t'inganni.

Arf. T'inganni tu, se con facondia industre
D'quest'Alma cangiar le tempre aspiri.

Luc.

Luc. Vaneggi tu, se credi ,

Che sian figli, del cuore i miei sospiri.

Arf. Dunque sei menzognier?

Luc. Fingo d'amare

(Potessi almen placare

Con tal Menzogna *Arfinda*) *da se.*

Arf. E i tuoi tormenti ?

Luc. Son trastulli del labro .

Ald. (O Cari accenti .) *da se.*

Luc. Se tu credi, che veraci

Siam le faci del mio cor ,

Non apprendi ,

Non intendi

Ciò che sia fiamma d'Amor.

Quel desio, che sembra vn foco,

Sol'è vn gioco del pensier,

Che Scherzando

Va sprezzando

Le follie del nudo Arcier, *par.*

S C E N A X X.

Aldimiro , e Arfinda .

Ald. **E** Pur costante i tuoi disprezzi adori
E le fiamme d'un Re prendendo
a ldegno

Preferisci al mio Regno

L'ossequio vil di simulati amori .

Ma siegui pur chi ti deride , e sia

Vanto del tuo rigor la morte mia .

Arf. Che Regno , che rigor, che morte
esclami ? (brami .

Ald. La mia morte , o crudel , che tanto
Per

Per te viuo , e per te moro,
 Tu consoli, e affliggi l'Alma
 Mi tormento , e mio ristoro ,
 Spina, e fior, tempesta, e calma.

Ars. Accenti sì confusi io non intendo .

Ald. Fù sèpre oscuro il fauellar morendo,

Ars. Chi ti spinge à morire ?

Ald. I tuoi begli occhi .

Ars. Non ha strali il mio ciglio . (chi.

Ald. E pur sì crudi in questo sen gli seoc-

Ars. La beltà di Dorisbe

; Auuentò nel tuo sen colpi omicidi.

Ald. Dorisbe m'irritò, ma tu m'uccidi .

Ars. M'ami dunque ?

Ald. T'adoro; e vita, e Regno

Consacro a'tuoi voleri.

Ars. Ed io ti sdegno .

Ald. Dispietata fierezza .

Ars. Empio consiglio .

Ald. Venere .

Ars. Cintia,

à 2. Il tuo fauore inuoco.

Ald. Tu soccorri il mio foco.

Ars. Tù difendi del cor l'intatto giglio

Cieco Amor, bendato Dio

Spezza pur l'arco, e lo strale,

Ne sperar nel petto mio

Di vibrar colpo fatale ,

Per non far d'vn'empia sorte

l'Alma mia trionfo, e gioco ,

Pria m'opprima il gel di morte,

Che d'Amor m'accenda il foco

Fine dell'Atto Secondo .

A T.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Giardino su la riva del Mare :

Arfinda sola .

E Mpia Dea , che sei fonte letale
 D'impuro veleno ,
 Ch'ogni seno
 Spargi, e infetti di toscò mortale ;
 Quell'Arcier, ch'è tua prole, e diletto
 Hà nome Amor, ma può chiamarsi
 Aletto .

No , no , non fia mai vero ,
 Che l'impuro velen, che su le sponde
 D'Amatunta , e di Gnido
 Lascua Dea diffonde
 Osi ancora infestar d'Efeso il lido . (re,
 Benche femina imbelle, ho petto, ho co-
 Che di culto profano
 Le pompe abolirà :
 Con intrepida mano
 D'impura Deità
 Atterrero la scelerata imago ;
 Quell'aperta vorago ,

guarda dentro un vicolo della scena :

C

Affor-

Che per confine ha d'Acherôte il Regno,
Assorbirà quel simulacro indegno.

Già tutto valore
L'ardito mio core
A l'opra s'appresta:
L'ardir già si desta
Tra i lampi de Piramida
Le magnanime impresse il Ciel
P'ispira.

SCENA SECONDA.

Lucimoro solo.

NE' lidi d'Oriente (pare,
Cinta di rose il crin già l'Alba ap-
E al suo raggio nascente (Mare.
Splende il Ciel, ride il Suol, si placa il
Io sol, misero, io sol, mentre non miro,
Siccome foglio, in queste piagge i rai
Del Sol, per cui sospiro;
Lungi dal mio tesoro
In sì vagò confine.
D'ogni rosa che nasce ho in sen le spine.
Piante voi, che da l'aure agitate
Ingemmate di fiori l'arene;
Se qui giunge l'amato mio Bene
Ditegli per pietà de' miei martiri,
Che vi spoglian di fiori i miei so-
spiri.

Molli

Molli erbe, che sparse di brine
 Il bel crin di perle arricchite,
 Se a bear queste piagge fiorite (Dio,
 Mai giunge il mio bel Sol, ditegli oh
 Che l'umor, che v'innaffia, è pianto mio.
*Guarda dentro al vicolo della scena, per
 doue è entrata Arfinda.*

Ma qual Furia baccante
 Con frettolose piante (miro!
 Esce Arfinda dal Tempio! Oh Dio che
 Ne l'aperta vorago
 Di Venere l'imgo
 Scaglia tutta furor. Sogno, o deliro?
 Arfindo olà che tenti?
 Qual'audace pensier folle ti rese?

SCENA TERZA.

Arfinda, Lucimoro.

Luc. **M**isera il mio fallire è altrui pa-
 lese. (zi)

Arf. Dunque sì poco o sventurata apprez-
 Il rischio di tua vita,
 Che Ministra ti fai d'opra sì ardita?

Arf. Con Alma più tranquilla
 Incontrerò di morte rea gli scempi,
 Che mirar profanati
 De la Dina, che adoro i casti Tempi

Luc. Ma come pria si mite
 D'impura Deità soffrissi il culto.

Arf. Credei, che il Ciel volesse,
 Con l'arme di Cleonte,

Di Cintia vèdicar gli oltraggi, e l'onte;
 Ma se il misero Rè tra l'onde afforto
 Tentò d'esporfi a la grand'opra inuano,
 Ciò che a lui si vietò se la mia mano .

Luc. Sconsigliato ardimento

A troppo alto cimento Arsinda espose .

Ars. Sono esenti da pene opre nascose .

Luc. Ah che al ciglio de' Grandi
 Ogni occulto fallir si fa palese .

Ars. Chi la morte desia ? non teme offese .
 Con accuse veraci

Vendica pur i tuoi scherniti amori ,

Che del tuo cor le detestate faci

Da la mia morte hauran più lieti ardori

Luc. Non ho sì vile affetto ,

Come a te lo dipinge il tuo timore .

Nel centro del mio core

Quanto mirai di custodir prometto .

Ars. Su la fe , ch'a me giurasti

Lieto posa il mio pensiero

Luc. Ti promette vn cor sincero
 Fede eterna, e tanto basti .

partono , e sopraggiunse Dorisbe

SCENA QVARTA.

Dorisbe , e poi Rondinella .

Dor. **T**anto basta per farmi morire
 Stelle irate, non più crudeltà.
 Or che l'Alma mi veggio rapire,
 La mia morte più scampo non ha .
 Tanto basta &c.

Rond. Che ci è , che ci è Signora .
 E qual cura mordace
 La mattina a buon'ora
 Turba la vostra pace .

Dor. Son tradita

Rond. Da chi ?

Dor. Da l'Idolo , che adoro .

Rond. V'ho inteso . Lucimoro ,
 Io ci vorrei scommettere ,
 V'ha fatto capitar de l'altre lettere ?

Dor. Miei spiriti auuiliti
 Tra i vezzi d'amore ,
 Vi rendan più arditi
 Gli oltraggi del core .
 Le fiamme estinguate ,
 Che Amore ha destate ,
 E s'arder volete
 Sol d'ira auuampate .

SCENA QUINTA.

Rondinella, e Lisardo.

Rond. **C**ompatisco pur tanto
 La povera Padrona.
 Ho pietà del suo pianto
 Ma però ben gli sta, ch'è troppo bona.
 Le Donne, c'han ceruello
 Deuono dare, e non pigliar martello.

Lis. Rondinella, che al mio core
 Tanto intorno t'aggirasti,
 Ch'a la fin vi fabricasti
 Vn bel nido, oue nacque alato
 Amore.

Rond. Lisardo, ecco Rorsmiro,
 Guarda lí com'è fiero?

Lis. Io mi ritiro.

Rond. Perchè fuggi?

Lis. Non credere,
 Ch'io parta per timor, ma per prudenza,
 Che a dirla in confidenza
 Non vorrei far succedere
 Qualche brutta Tragedia in tua presēza.

Rond. Fermati, non partir.

Lis. Lasciami andare,
 Che d'incontrarlo a solo a solo aspetto.
 A le Dame si dee portar rispetto.

parte.

Rond.

Rond. Guarda li come sgammetta ,
 Con che fretta moue il passo ,
 Ma non è Lisardo solo ,
 Che in tal caso pigli il volo .
 V'è più d'vn , che fa il Gradasso ;
 Ma se poi vien messo in opra ,
 In vece de le mani i piedi adopra .

SCENA SESTA.

CAMMERA REGGIA.

Aldimiro , e Rosmiro .

Ald. **D**unque vn cieco desio tanto pre-
 sume .

Che d'inuolare osò con destra ardita
 L'imagin riuerita (Nume,
 De la gran Dea , che d'Aldimiro e il

Ros. Signor la tua dolcezza
 D'Efeso fomentò , l'audace orgoglio .

Per ben fondare vn foglio .
 La bale più sicura è la fieraZZa .

Ald. Saprò , saprò ben'io
 Entro vn mare di sangue ,

De' torti miei vendicator seuerò ,
 L'ancora stabilir d'vn saldo Impero .

Tutte l'empie Ministre

De la nemica Dea , ch'Efeso adora ,

Senza interpor dimora

Cadano al suol trafitte

SCENA VII.

*Lucimoro, e detti .**Luc.* **O** Hhimè che sento .*Ros.* **O** Di sì atroce ardimento
Sol può Donna orgogliosa esser l'autrice
Poiche ad altri non lice ,
Furtiuo entrar ne l'adorate soglie.*Luc.* Signor , con giuste voglie
Pena condegna al gran fallir decreti ;
Ma che l'error d'un solo
Schiere innocenti a morte rea condanni,
E d'ingiusto rigor legge seuera .*Ald.* Perche il reo nò si salui il giusto pera,*Luc.* Oh Dio temo , che poi
Ne l'eccidio comua mirando estinta
La bellezza, che adori,
A detestar non habbi i tuoi rigori.*Ald.* Pur troppo nel mio petto
Or lo sdegno, or l'affetto
Fan battaglie crudeli ; (Ciel.
Ma l'error , ch' io punisco , onta è de'*Luc.* Giache l'onta è del Cielo , al Ciel
s'aspettaFarne ancor la vendetta .
Sian da mano innocente
In picciol' vna i nomi lor racchiusi ,
Poscia sparsi, e confusi
Vna il caso ne tragga , (gue
Che ministro è del Cielo, e questa elan-
Plachi l'offesa Dea col proprio sangue.*Ald.* M'è caro il tuo pensiero,

Ma

Ma se il Destin feüero

Prescrive al mio bel sol rigida morte?

Ros. Fora d' auuersa sorte

Troppo strano rigor scieglier fra tante

Quella beltà, che le tue fiamme accende

Ald. Colpo, che non s'attende,

E più duro a soffrirsi.

Luc. E chi ti vieta

Condonargli la pena?

Ald. Il Cielo offeso.

Anzi al perdon l'istesso Cielo t'alletta.

Non sèpre allor che tuona il Ciel faetta

Ald. Rosmiro, ad eseguir quant'ei consiglia

Senz'indugio t'inuia,

E Lucimoro sia

Di quãto oprar tu deui Arbitro. e Gui-

Ros. Mi sia legge vn tuo cenno)

Luc. In me confida

partono

Ald. Vn'Alma, che amando

Nel duolo languisce,

Al fin poi gioisce

Gioisce? ma quando.

Ch'etene le tempre

Non siano del pianto

Si spera, ma intanto

Si lacrima sempre.

SCENA OTTAVA.

CORTILE.

Lisardo.

Sia maledetto Cipro
 Con tutti i Cipriani. Vn bel regalo.
 Per le femine d'Efeso hanno condotto
 Sarà pure il bel letto
 Quello, che si prepara,
 Doue la prima Donna, che vscirà,
 A morte condannata
 Si può dir, che l'haurà benefiziata

Fà più quel che ti pare
 Sorte spietata e ria,
 Ma Rondinella mia
 Lassa stare.

De l'altre io nō mi curo;
 Chè salui questa, ò quella;
 Solo per Rondinella
 Io ti scongiuro.

SCENA NONA.

Rondinella, e Lisardo.

Rond. **O**H poueraccia me son dispe-
 rata!

Lis. Rondinella che c'è.

For.

Forse è toccata à te?

Rond. Sorte spietata

So, che me l'ha sonata.

Lis. Dimmela come stà.

Rond. Che vuoi ch'io dica?

Lis. Ah fortuna nemica,

Così così tratta

Maledetto Dettin.

Rond. La cosa è fatta;

Lis. Mà come andò?

Rond. La prima,

Che dal bussolo uscì

Fù la Padrona mia.

Lis. Dorisbe?

Rond. Sì.

Lis. Io rispiro.

Rond. Perché?

Lis. Hebbi timor, che non toccasse à te.

Rond. Lo sò che Lisardo.

E tutto cortese.

Lis. Adoro quel dardo,

Che l'Alma m'accese.

Rond. Coruccio.

Lis. Cioccietta.

à 2.^a E quando sarà,

Chè l'Anima stretta,

Tra i lacci d'Amore

Appaghi del core

L'ardente desio.

Rond. Quando quando sarà.

Lis. Presto ben mio.

SCENA DECIMA.

TEATRO CON LOGGIA.

*Lucimoro, Aldimiro, e
Rosmiro.*

Lis. **F**ù presago il tuo cor, poich' empia forte,

Col prefigger la morte

A la beltà, che adori,

Volle render più illustri i suoi rigori.

Ros. Anzi d'Amor fu generoso effetto,
Perche dal tuo perdono

Quella beltà, che ti trafigge il petto

Rauvisi il viuer suo, come tuo dono.

Non sempre è ritrosa

Vezzosa beltà.

Allora che vede

Nel cor d'un Amante

Costante

La Fede

Per vinta si dà.

Non sempre &c.

Ald. Tanto lice sperar, ma sia tua cura,

Oh Lucimoro amato,

Che à piedi miei prostrato

L'Idolo del mio core

Implori il mio fauore

Io con fiero sembiante

Fingerò di sdegnar le sue preghiere;

E

E mi farò vedere

Giudice rigoroso , e non Amante .

Luc. Tra poch'istanti , o Re ,

Lacrimosa a tuoi piè

Quella vedrai, c'ha del tuo cor l'Impero

(Purchè Dorisbe viua altro non spero .

da se e parte

Ald. Io non so, se potrai fingere ,

O mio core innamorato ;

Simular tempre di smalto

Tu vorrai, ma al primo assalto

Ti vedrai subito astringere

A scoprir, che sei piagato.

Et non so &c,

Alma mia non è possibile

Occultar fiamme d'amore .

Celerà , per breu'istante ,

Il suo foco vn cauto Amante ,

Ma lo fa tosto visibile

Co i sospir , che inuia dal core .

Alma mia &c.

SCENA VNDECIMA .

Dorisbe, Aldimiro, Lucimoro, e Rosmiro .

Dor. **G**eneroso Regnante ,
Che vnisci a destra forte Alma
pietosa ,

A le tue regie piante

Supplice, e lacrimosa

Ecco

Ecco del Fato vn deplorabil gioco

Ald. Importuna, che chiedi?

Dor. Ne' miei disastri il tuo fauore inuoco

Ald. Erri, o stolta, se credi

D'ammollire quel cor, che già irritasti

Dor. Pietà mio Re, pietà

Ald. Taci, e ti basti

Saper, che contro il tuo penoso affanno

Aldimiro di Re diuien tiranno.

Son'offeso, e son Regnante,

La mia legge è la mia spada;

Perch'Estinto vn'empio cada;

Il volerlo è sol bastante.

Ros. Con mentiti colori.

O come ben dipinge.

Crudelta per amori!

Luc. O come finge!

Dor. Godi Fortuna acerba,

E giache l'opra e tua

Vanne, o crudel, del mio morir superba.

Ald. Lucimoro, Rosmiro, oh Dio, che sèto.

Dunque il colpo spietato

In Arfinda non cadde?

Ros. Il Ciel irato

Vibrò contro Dorisbe il suo rigore.

Ald. Mora dunque la Rea, non più
dimore.

Dor. Se pena s'inuenta,
 Che auanzi la morte,
 Quest' Alma contenta
 La chiede a là forte.
 L'angoscie più fiera
 Sospira la mente;
 Ma ditelo, o sfero,
 S'io moro innocente,

Ald. Orgogliosa fauella! A che si tarda.

Mora Dorisbe, mora

Luc. E pur tu fingi ancora?

Ald. Mora, mora, sì, sì.

Luc. Ah ch'è troppo rigor finger così.

Ald. Non simulo, non fingo, in quest'istate
 Vuol, che l'Empia s'uccida i

Luc. Rammentati Signor, che viui amate.

Ald. Amo, ma non Dorisbe,

Che più vaga beltà l'anima adora.

Luc. E pur tu fingi ancora!

Ald. Arfinda, Arfinda oh Dio

Da l'acceso mio petto il cor rapí.

Luc. Ah ch'è troppo rigor finger così,

Dor. Stelle, di me che fia?

Ald. Kosmìro ascolta,

E ti sia legge il mio comando, e sangue

Cada Dorisbe.

Luc. Ah sire.

Ald. Quanto braman le stelle è mio desir.

Luc. Dunque vorrai?

Ald. Non più.

Luc. Signor, deh senti,

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Rosmiro , e Dorisbe ,

Dor. **G** Odi , bárbaro Ciel , de' miei
tormenti

Su schierateui à miei danni
Fieri aspetti , influssi rei :
Recheran gli vltimi affanni
A me pene , a voi trofei .
Contro me ne' sommi giri
S'armi d'ira ogni Pianeta ;
Purchè annunzi i miei martiri
Ogni Stella sia Cometa .

S C E N A XIII.

C I T T A .

Rondinella , Arfinda .

Rond. **T** Ant'è Signora mia, la mala forte
A Dorisbe è toccata,

Altri l'ha meritata , e lei la sente .

Arf. Di Vergine innocente

Il Ciel non soffrirà l'ingiuste pene .

Rond. Consoliamoci pure, o bene, o bene.

Arf. Dunque del Ciel diffidi ?

Rond. Io crederei,

Che se volesse il Ciel fargli il servizio

D'in -

D'inuolarla al supplizio
Non douesse star più .

Ars. Che si vicina .

Di Dorisbe è la morte ?

Rond. Le misure son corte .

Afr. Gran scudo è l'innocenza ?

Rond. E' bello , e bono ,

Ma a dirla , in questi casi io ve lo dono .

Ars. Saprà , saprà ben'io

A prò d'Alma innocente

Formar nel petto mio scudo possente

S'empia man d'irato Arciero

Vibrerà colpo mortale ,

Io farò , che pria lo strale

Per le viscere mie s'apra il sentiero .

Rond. Bellissime parole ,

Garbati complimenti ,

Farò , dirò , mi duole

De' suoi strani accidenti ,

Sarà mio peso , e intanto

Di quanto si promette

No se ne offerua vn'ette .

E' vfanza corrente

Di chi non vuol guai

Promettere assai ,

E poi non far niente .

SCE-

S C E N A X V.

ANFITEATO

*Con lontananze di Fontane.**Lucimoro, Aldimiro, Rosmiro.*

Luc. **E** Innocente Dorisbe il Reo son'io
 Io de la Dea, che adori
 L'immagine inuolai,
 E allor che il Mondo entro i notturni
 orrori

Giacea sopito, incenerii la osai.

Al. d. Dunque sì altero il mio fauor ti rese;
 Ch'empio autore ti fè d'opra sì ardita?
 Barbaro, discortese,
 La clemenza d'un Re così s'irrita?

Luc. Se di tanto fallir la morte è pena,
 Perche il Reo non si suena?

S C E N A XVI.

Dorisbe, e detti.

Der. **D** Orisbe ha cor, che di morir non
 teme,

E senza ch' altri il suo dolor sostenga
 Può di morte soffrir l'angoscie estreme.

Ros. Di spada vltrice al balenar seверо
 Vacilla ogn'Alma forte.

Dor.

Dor. Forse sarà men fiero
Del gel di gelosia velen di morte?
Luc. Ah Dorisbe, quel sangue;
Che l'acceso mio cor di sparger chiede
Attesti la mia fede.

Dar. Se del mio racchiuso ardore
Brami hauer proue sincere,
Non sò dartele più vere,
Che mostrarti acceso il core.

Ald. Di morte tormentosa
A saziar l'ingorde fauci astretti
Ancor s'indugia a vaneggiar d'affetti?

Dor. Vn vero amor, che non conosce oblio
Vanta, ad onta di morte, eterne tempre.
Chi ben'ama vna volta ama poi sempre.

Luc. Signor se giusto sei.
Adempi il tuo dower, l'audace atterra.

Dor. Anzi punir me dei
Condannata dal Ciel, che mai non erra.

Ald. Cadrete entrabo, e degli sdegni miei
Prouerete qual sia l'ultimo eccello,
Ambo egualmente rei
O per mentir, o per l'error commesso.

Dor. Negar tutte le pene
A chi tutta per se vanta la colpa
Dimien del tuo rigor segno più certo.

Luc. La morte a me si deue.

Dor. Io sol la merto.

S C E N A X V I.

Arfinda , e detti .

Arf. **F** Olli sperate in vano,
Che giusto Re sì stolte brame
adempia .

Opera di questa mano (pia.

Fu l'error, che vantate; *Arfinda* è l'èm-

Ald. *Arfinda* , anima mia,

E qual cieca follia

La morte ad incontrar spinge il tuo piè.

Arf. Io non chieggiò pietà, giustitia, ò Re

Ald. Ah che sì molle età

Ancor d'*Astrea* l'irato brando affrena.

Arf. Età, che sa fallir , degna è di pena .

Voglio la morte mia .

Non mi lsi nieghi nò ;

Chi fu sola al fallir

Sola desia soffrir

Quel duol, che meritò.

Voglio la morte &c.

Luc. Vaneggia *Arfinda*, e per desio d'onore
Volge a morte crudel l'ardite piante.

Arf. Vaneggi tu, che troppo fido, e amante
Stimi dolce di morte anche il rigore.

Dor. O sia d'Amore, o sia d'onor desio,
Innocenti voi siete ;

Ma se il Cielo non mente, il fallo è mio

Ald. Dunque morir tu dei;

Dor.

Dor. Contenta io moro .

Arf. E Arfinda ?

Luc. E Lucimoro ?

Ald. Giache a gara ciafeun la morte at-
tende ;

Chi primiero a me rende
De la gran Dea la profanata imago
Darà del suo fallir segno infallibile .

Arf. Tu chiedi vn'impossibile ,

Ch' io di Cupa vorago

L'impenetrabil centro

Stimai d'impura Dea condegno loco .

Dor. Io ne l'onde la trassi .

Luc. Io fui, Signor, che la scagliai nel foco

Ald. Rosmiro, al suon di sì contrari accenti

Confuso ondeggia il mio pensier, ne
ancora

Sa qual consiglio il dubbio cor risolua.

Ros. Purche il giusto non pera, il reo s'as-

Ald. E Venere oltraggiata ? (solua.

Ros. Dea, che madre è d'amore

Vuol pietà non, rigore .

Ald. Ed Astrea ?

Ros. Non consente ,

Che per punire vn Reo ,

S'opprima vn'Innocente .

Ald. E il Mondo ?

Ros. Sempre à la clemenza applaude.

Ald. Sì sì, mio cor, pietà,

E d'amore, e d'Astrea seguiam gl'Impe- (ri.

Chi pietoso non è pietà non sperì .

Lucimoro viurà, viurà Dorisbe ,

Efeso gioirà ,

Se men crudele Arfinda

Vn sì pietoso à voti miei darà .

Ca-

Care labbra, in cui sparso di rose
 L'arco adoro, che il sen mi ferì.
 Per sanar le mie piaghe amorose
 Chieggio poco, col chiederui vn sì

Lasso, ma voi tacete,
 E troppo ricco prezzo
 Vn vostro sì credete,
 Per torre vn Rè à le pene,
 Più innocenti à la morte,
 La Patria à le catene.

Ars. Lucimoro, Dorisbe, Efeso, oh Dio,
 Più resistere non so,
 Voi de l'arbitrio mio
 Tiranneggiar la libertà potete.
 Sì, ch'io son d'Aldimiro, altro chiedete?

SCENA VLTIMA.

Lisardo, Rondinella, e detti.

Lis. **F**ate largo, ch'anch'io
 Ho gusto di sentire il fatto mio.

Ros. Bella, qual fosca nube
 D'importuno dolor t'adombra il ciglio?

Ars. Tra le corone, e gl'ostri
 De la mia purità sospeso il giglio.

Rond. Zitta, zitta Signora,
 Consolateui pur, che Cintia ancora,
 Benche faccia la casta

Abbandona le stelle,
 Per far con vn Pastor le marachelle.

Ald. In virtù di quei lumi, ond'io mi moro,

For-

Fortunati consorti
 Dorisbe, e Lucimoro
 Godan d'amor le più felici sorti;
 Che per beare apieno
 Sì felici Imenei, d'Efeso il Trono
 V'offre Aldimiro, ò fidi amàti, in dono.

Dor. Sire.

Luc. Signor.

Ald. Tacete,

Vita, Talamo, e Regno (te
 D'Arfinda à vn dolce sì voi sol doue-

Dor. In estasi di giòia il cor rapito
 Quel ben, che non sperò creder nō osa.

Ald. Arfinda, idolo mio, se ancor ritrosa
 Amante non mi vuoi,

Seruo fedel come sdegnar mi puoi,

Arf. Aldimiro, mio Rè, sarà mia sorte
 Il poterti adorar serua, e consorte.

Ald. Da cipressi di morte ò come liete
 Germogliano d'amor le rose, e i mirti.

Gioite ecelsi spirti,

Che la vostra virtù forse d'esempio

Vn dì sarà su fauolose scene,

Che sempre per Fautor Fautor s'ottiene.

Dor.

E folle chi pauenta

Eterno il suo dolor.

Se il Ciel faette auuenta

Verà ruggiade ancor.

Non sempre vn cor si duole

Del suo destin crudel.

Fioriscon le viole

Dopo le brine, e il gel.

I L F I N E.

